

*proletari  
comunisti*



## **Speciale Fiat 3**

### **1- Il partito della trattativa**

Il padrone aveva sequestrato gli operai, gli operai si sono appropriati del voto e hanno detto NO al padrone. Gli operai del No sono trattati, lasciando stare le armi per ora, come le nuove Brigate Rosse, gli irriducibili, gli antisistema, ma anche gli “sfaticati”, quelli che non si prendono cura di sua santità: il lavoro sfruttato e il Dio profitto.

Marchionne dopo l'accordo insiste: nessuna trattativa, nuova trattativa, il “partito della fermezza”. È l'ora, quindi, del “partito della trattativa” per salvare capra e cavoli. È il partito di Bersani e Cgil, i socialisti di oggi, dato che Sacconi è ormai social-fascista – distinzione che fa notare anche la Camusso nella sua intervista al Corriere della Sera: “io sono quella di prima (quella dei tempi di Carxi, ndr) e lui che è cambiato”.

Bersani dice: “La Fiat confermi tutto, poi rimuoviamo alcune preoccupazione a proposito dell'accordo e della sua applicazione... non parliamo neanche di trattativa, parliamo di dialogo, verifica... si ricerchi da qui alle prossime settimane una soluzione che agevoli il cammino di un investimento che va confermato. Il governo abbandoni schemi ideologici e dia un contributo vero, sostanziale al problema”. È una giusta preoccupazione – diciamo noi – quella di Bersani, perché se effettivamente Marchionne e Sacconi, e quest'ultimo da sempre, si mettono ad ostentare la loro ideologia fatta di attacco alla Costituzione, di 'nuova epoca', il rischio è che altre ideologie, quelle della classe operaia, riappaiano, prima nella sostanza dei comportamenti: il voto No, e della dignità di non accettare schiavismo, la cancellazione dei diritti e il diritto di sciopero; e poi in qualcosa di più sostanzioso e di più strategico: la coscienza di classe e l'organizzazione di classe, la lotta di classe.

Ma il gioco di Bersani, e diremmo anche di Epifani, appare abbastanza scoperto agli occhi degli operai e questo “partito della trattativa” appare un po' spuntato, sia dal lato del padrone che dal lato degli operai.

Insomma, bisogna portare allo scoperto il vero “partito della trattativa”, quello che effettivamente potrebbe contare per dare al padrone il risultato che il 'muso duro' finora non gli ha dato. Il “partito della trattativa” è la Fiom di Landini.

E questi è effettivamente ciò che Marchionne e Sacconi vorrebbero avere a loro disposizione, convinti come sono che dato l'attuale stato dell'organizzazione operaia e dell'autonomia operaia se si riesce a trattare con la Fiom, forse il risultato si porta a casa.

Qui, però, a nostro giudizio, è il padrone che fa il sordo, non la Fiom di Landini che non parla.

Mentre infuria la bufera del pre referendum, la Fiom emette un comunicato del Comitato Centrale che dice che è ben intenzionata a “mettere in campo tutte le iniziative utili a realizzare la difesa, l'innovazione e lo sviluppo delle produzioni automobilistiche in Italia e dell'occupazione”. Obiettivo sicuramente condiviso e sostenuto dal piano Fiat.

“L'applicazione del contratto nazionale di lavoro – continua il comunicato – permette alla Fiat la definizione di un regime orario articolato anche su 18 turni, previo esame congiunto con l'Rsu e l'utilizzo di 40 ore pro capite di straordinario comandato”.

Poi il CC della Fiom aggiunge e chiarisce alla vigilia del voto: “La Fiom ha dato la disponibilità a trattare e discutere sulle pesanti condizioni di lavoro chieste dalla Fiat... consiglio ai lavoratori la partecipazione al referendum”, e chiunque è stato nelle ore calde a Pomigliano ha visto che la Fiom non ha fatto la campagna per il No”. Il No, infatti, ha sorpreso anche la Fiom. E il giorno dopo il

referendum la Fiom non può che abbozzare al risultato, e cerca di riproporsi come leale partito della trattativa alla luce di una condizione, però, di maggior forza, espressa dagli operai.

La conferenza stampa di Landini del giorno dopo risponde precisamente a questa esigenza: "... in questo senso credo che sia necessario che la Fiat, se ha a cuore lo sviluppo del nostro paese, rifletta con attenzione soprattutto sul fatto che per far funzionare le fabbriche è necessario avere il consenso attivo di tutte le lavoratrici e i lavoratori". Ma quando mai?! Questo consenso attivo non c'è in nessuna fabbrica dove gli operai sono sfruttati e costantemente dissentano, ma naturalmente fronteggiano un consenso forzoso e passivo imposto dai rapporti di forza e dalla debolezza, o in certi casi assenza, dell'organizzazione sindacale di classe.

La fabbrica di Landini è la fabbrica neo corporativa, nel cui orizzonte egli si muove. Qui non è del consenso attivo dei lavoratori che Landini parla, ma del consenso della sua organizzazione sindacale nell'essere parte significativa nell'organizzazione del consenso al padrone.:

"Noi diciamo in modo molto esplicito che siamo pronti ad assumerci tutte le nostre responsabilità... e ad affrontare il problema dell'utilizzo degli impianti, della flessibilità e della produttività... ciò che ci interessa oggi dire con chiarezza è che si riapre il negoziato, ci sia questa assunzione di responsabilità. Perché, insisto, il consenso dei lavoratori per far funzionare non solo Pomigliano ma le fabbriche del gruppo Fiat in Italia è un nodo decisivo e noi siamo assolutamente disponibili a fare in modo che questo sia realizzabile... quando dico riaprire il negoziato intendo dire con chiarezza che è possibile arrivare ai 18 turni, è possibile avere le 40 ore di straordinario previste dal contratto, è possibile utilizzare l'orario plurisettimanale, e ci sono tutte le condizioni perché Pomigliano faccia le macchine che deve fare e sia in grado di avere la produttività e l'efficienza che merita". E, insiste ancora: "noi siamo pronti ad assumerci tutte le responsabilità per affermare e realizzare questa cosa".

Sull'assenteismo, Landini dice che "si ragiona su dati vecchi, che oggi l'età media dei lavoratori di Pomigliano è di 30 anni e stiamo parlando di una realtà completamente diversa che può essere affrontata con caratteristiche nuove e un'altra logica"; che sulle assenze in caso di elezioni, "siamo pronti a discutere di questo, ma non è un problema che si può risolvere con il sindacato ma richiede che se ne parli anche con le forze politiche"; che "il consenso al comando non è un consenso attivo e partecipato e questo si può ottenere perché serve anche alla Fiat per introdurre nuove modalità di organizzazione del lavoro ma anche per far funzionare meglio l'azienda".

Tutto il tono della conferenza stampa di Landini è, come si vede, di offrire la piena disponibilità della Fiom a realizzare le richieste aziendali e a evitare che problemi non gestibili possano effettivamente mantenere alta una conflittualità in fabbrica.

Nella conferenza stampa viene sollevato anche il problema se la Fiom è disponibile, nel caso venga richiamata al Tavolo, a mettere in discussione anche tutti gli altri oggetti di contesa tra Confindustria e sindacato, vedi il Contratto dei metalmeccanici non firmato. E qui è fondamentale la risposta di Landini. Egli dice: "prima mi stavo riferendo alla parte del contratto sull'orario e sostenevo che può essere applicata, riconosciuta, condivisa da tutti ed è una parte che permette senza derogare alle leggi di rendere produttivo al massimo Pomigliano e di far uscire da quella fabbrica le 280 mila vetture". Per essere chiari, questo significa che la Fiom accetta il CCNL dei metalmeccanici per quanto riguarda Pomigliano, contratto nazionale che finora non ha firmato ma che ora chiede che venga applicato.

E' evidente, quindi, che è la Fiom la via d'uscita all'empasse dell'opposizione operaia e che questo non vuole assolutamente dire difesa delle ragioni e dei contenuti di questa opposizione espressasi con il No.

## 2 - Il voto operaio

Su chi ha votato No, i dati veri sono stati pubblicati quasi esclusivamente dal blog di Proletari comunisti - presi dai dati dello Slai cobas Pomigliano, e letti precisamente. Non si trovano in questa forma in nessun giornale, di destra, di centro e di sinistra. E già questo è eloquente di quanto sia poco digeribile il massiccio No operaio.

Ma prima di occuparci dei voti nostri, occupiamoci dei “mortacci” loro, della Fiom e della Cgil; perché in realtà senza il voto Si della Cgil e della minoranza Fiom, il No avrebbe vinto anche nei numeri.

L'impegno della minoranza Fiom è stato davvero insistente e perfino ostentato. Non è un caso che trovi molto spazio sulle pagine de Il Sole 24 Ore:

“L'importante è non dare il destro a Marchionne per chiudere a Pomigliano. Poi discutiamo di tutto. Il Si alle urne è comprensibile sotto tanti punti di vista e non mi sento in contraddizione con la mia categoria - dice un esponente della Fiom - Le ragioni del Si che mi sento di supportare sono due: prima di tutto Marchionne non ci dà scelta, dato che ogni alternativa sarebbe di gran lunga peggiore. Il tipo di vita di molti impiegati e operai dopo due anni di cassa integrazione non ci permette di restare in cassa fino al 2012 (come se non resteranno lo stesso – ndr). Risolviamo questa situazione, siamo un grande sindacato in grado di rapportarsi con questa azienda trovando il punto di equilibrio. Facciamo vedere che sappiamo lavorare, che non siamo la vergogna dell'Italia industriale”.

E' sempre la minoranza Fiom che subito dichiara con il suo leader, che pesa per il 27%: “con il Si vincente la Fiom deve firmare l'accordo per presa d'atto confermando l'impegno a difendere i diritti che le leggi e la Costituzione attribuiscono ai lavoratori”.

Sarebbe naturale in un sindacato dei lavoratori che queste posizioni non avessero neanche diritto di parola. Invece No, queste posizioni, coperte dalla Cgil, hanno permesso che al referendum prevalesse il Si.

Questo lo diciamo soprattutto per smentire la favola in voga soprattutto a sinistra e anche nell'estrema sinistra che sia la Fiom il baluardo della resistenza operaia a Pomigliano e non invece l'anello debole e, per parte di essa, il cavallo di Troia.

Questi della Fiom, del Si, sono peggio di molti operai che hanno votato Si, i cui sentimenti sono espressi da alcune dichiarazioni operaie che è stato costretto a registrare anche Il Sole 24 Ore: “Dopo aver votato Si, mi sarei sputato in faccia”, ha detto più di un operaio uscendo dalla cabina elettorale.

Per fortuna gli operai hanno molta più coscienza e dignità di questi loro cosiddetti “rappresentanti” e in misura molto ma molto maggiore degli iscritti Fiom hanno respinto il ricatto.

Ed è straordinario e perfino bello che tra i lavoratori molte operaie che hanno votato No lo hanno apertamente rivendicato.

Natalia: “Non facimmo mai festa. Marchionne mi ha insultato. In 15 anni di lavoro ho fatto una settimana di malattia... le male parole io non le accetto.. se si vuole produrre la Panda in Polonia o da noi, tirino fuori il motivo economico, costa meno farla là, non si tirino però fuori i comportamenti delle persone... Quando l'ho detto a mio marito, lui mi ha guardata strano, avrò anche sbagliato ma c'ho avuto molto gusto a scrivere una volta nella vita: No”.

Maria: “io non sono iscritta al sindacato. Ma un anno dopo aver disdetto la tessera mi sono ritrovata la trattenuta in busta paga per una nuova iscrizione mai richiesta. In fabbrica non mi fido di nessuno... Perché ho votato No? I corsi di formazione non prevedono neanche il rimborso per la benzina... non condivido la decisione di sottrarci la pausa pranzo. E' ingiusto recuperare un problema tecnico dalla volontà degli operai con lo spazio riscato di un pasto...”

Scriva ancora Il Sole 24 Ore:”Di donne contro ce ne sono tante. Il loro voto si è sommato a quello dei giovani e ai duri e puri di Fiom e Slai cobas...”; “Anna Maria esprime il suo dissenso con grande proprietà di linguaggio: il No è espressione di orgoglio e dignità, c'è la libertà piena e la libertà

condizionata. Noi a Pomigliano siamo in libertà condizionata”; Lina: “quando è arrivata la Fiat Sergio Marchionne ha dichiarato che eravamo i migliori, ora afferma che siamo tutti fannulloni. Noi vogliamo lavorare ma senza ricatto”.

Anche La Stampa registra: “Proprio sul fronte femminile si registrano le sorprese più significative”. Il No si è riempito non solo tra le donne ma anche tra i giovani della protesta contro le condizioni di lavoro: “Me lo spieghino Marchionne, Fassino, Sacconi, Scalfari, come si riesce a fare il lavativo alla catena. Ma lo sanno come si lavora qui? Come ci si aliena, come si prendono le discopatie? Si viene abbruttiti dai ritmi e dai capi, come si viene ricattati, terzariizzati, messi in reparto-confino... dovrebbero informarsi prima di dirci di rinunciare alle pause, concedere 80 ore di straordinario, rinunciare allo sciopero o alla malattia... pretendono che firmiamo la resa”.

### **3 - La CGIL del Si**

Il No operaio orgoglioso e massiccio al piano Fiat è stato un pugno in faccia all'arroganza fascista di padron Marchionne. È stato il massimo che gli operai hanno potuto fare in una condizione in cui la scelta di votare delle forze dell'opposizione al piano impediva di fatto il boicottaggio.

Sia chiaro è la scelta di Fiom e slai cobas di dare indicazione di votare No che trasformava il boicottaggio in una sorta di schedatura, una scelta che comunque non condividiamo perché il referendum andava delegittimato come strumento di espressione della volontà operaia, andava lasciato nudo e crudo nelle mani del padron e di fatto invalidato.

Ma nelle condizioni date il No è stato davvero superiore alle aspettative non solo della Fiat ma di tutti coloro che si sono schierati con padron Fiat, nonché dei corvi a sinistra che hanno seminato sfiducia negli operai, amplificato in termini disfattisti volente o nolente il messaggio ricattatorio della Fiat, per contribuire alla logica del “non c'è nulla da fare” che avrebbe sancito il trionfo di Marchionne. E invece non è andata come dicevano loro. Gli operai hanno detto No alla Fiat e a tutti costoro.

Dall'esito del voto coloro che sono stato meno colpito sono i sindacati firmatari, i quali convinti della loro minorità hanno sperato trepidanti nel sostegno di tutto l'ambaradan di stampa, Chiesa; questi, sotto la direzione militarizzata e un po' ridicola – vedi il Dvd del Direttore dello stabilimento, temevano il voto e comunque per loro il Si ha vinto. Possono sperare nella benevolenza del padrone e nel ringraziamento del sistema.

Il No è stato invece un colpo pesante, secco ai partiti della sinistra di Palazzo spudoratamente a favore del Si e al loro strumento principe nelle fila operaie, la Cgil, che proprio nelle ore del voto ha giocato tutte le sue fische sul Si, non solo al fine di difendere gli interessi del capitale ma anche di sconfessare la linea della Fiom e procedere lungo la strada aperta dal Congresso che punta a ridimensionarla, commissariarla, non certo perché abbiano davvero da temere dalla burocrazia maggioritaria di questo sindacato, ma quanto per il timore dell'abbandono di massa da parte degli operai e la necessità di avere nelle mani quel potere di controllo (tessere, diritto di sciopero, Rsu, permessi sindacali, 730, Cometa) che sono la vera base poi del monopolio sindacale anche in fabbrica. E quindi appare poco mascherabile da parte dei dirigenti sindacali cgil il disappunto a fronte del No. Questo naturalmente si rileva non tanto dalle frasi fatte che qui e là sono apparse in televisione e in alcuni organi di stampa, quanto da alcune interviste-verità.

Un esempio chiaro di questo è l'intervista al segretario della Cgil campana, Michele Gravano che giustamente ha avuto lo spazio come intervista principale nel giornale della Confindustria del giorno dopo il voto.

La sintesi dell'intervista spiega già tutto: "Gravano rivendica il ruolo avuto dalla sua organizzazione per la vittoria del Si, sollecita l'azienda a lavorare per ampliare il consenso intorno al testo e chiede a Marchionne di procedere senza ripensamenti". Gravano risponde alle domande dell'intervista:

"Segretario è soddisfatto per l'esito del referendum? Se lo aspettava il No da un terzo dei lavoratori?" (è oltre un terzo, caro giornalista, anche se fai fatica perfino a pronunciarlo - ndr).

Gravano risponde: "Il risultato è positivo ma inferiore alle attese. Puntavamo ad una vittoria intorno al 70-75%, anche se non ci aspettavamo quel plebiscito atteso dall'azienda. Vorrei ricordare che il referendum è una grande occasione di democrazia... hanno votato in massa... ma è vero il No è andato al di là delle aspettative segnalando un problema al sindacato e soprattutto alla Fiat". "Pensa che la Cgil abbia delle responsabilità per questa vittoria del Si inferiore alle aspettative?". Risposta: "Come Cgil abbiamo contribuito all'affermazione dell'intesa per Pomigliano D'Arco anche se non siamo tra le organizzazioni sindacali. Ci siamo espressi per un Si con critica... abbiamo partecipato alle assemblee per difendere gli investimenti della Fiat perché il lavoro è la priorità... Molti iscritti alla Cgil si sono espressi per il Si e anche tanti lavoratori della minoranza Fiom".

Il giornalista a questo punto giustamente chiede: "E allora come mai il Si che sulla carta aveva all'incirca l'80% dei consensi, alla fine si è attestato al 63%?". Gravano: "Credo che la marcia di sabato scorso sia stata un boomerang che ha indispettito gli operai" (ma non avevano partecipato 5 mila persone, con tanti lavoratori di Pomigliano, nella favola raccontata dalle televisioni? ndr), anche la discesa in campo dei capi ha prodotto l'effetto contrario a quello previsto...".

Alla fine dice: "senza l'investimento Fiat esploderebbero le tensioni sociali".

Sono già esplose Gravano e il No operaio è un segnale forte e chiaro.

## **4 - Fiat e Sacconi**

Il voto non è andato come la Fiat voleva. E' una partita che Marchionne aveva programmato come chiusa, una sorta di "guerra-lampo" ("e poi parto per l'America, che là sì che mi capiscono"), ma questa si è rivelata più difficile del previsto, sì da rendere necessario che la guerra continui.

Una guerra vera, quella di Marchionne, che non prevede prigionieri – vedi proposta della Newco, su cui torniamo a parte. Quindi inghiottita l'amara pillola dei dati reali del No, richiama tutti in servizio perché la guerra continui. Per motivare forte le sue truppe, dichiara, andando anche qui fuori dalle righe, ma anche fuori dalle leggi dello Statuto dei Lavoratori, degli accordi sindacali, della Costituzione: "l'azienda lavorerà con le parti sindacali che si sono assunte la responsabilità dell'accordo, al fine di individuare, attuare insieme le condizioni di governabilità necessarie per la realizzazione di progetti futuri".

E giù qui a fare uscire notizie e illazioni su questi progetti futuri, sostanzialmente consistenti nel rispondere alla domanda: ma dove caspita si deve fare questa Panda?

Torniamo a farla in Polonia - ma lì si era già deciso di cambiare, di spostare lì la produzione di Termini Imerese. Allora la trasferiamo verso lo stabilimento turco di Bursa - ma a quanto pare le dimensioni dell'impianto sono piccole, la Bursa poi è in joint venture con la turca Koc; questo poi comporterebbe la necessità di rivedere drasticamente il piano di allocazione degli altri stabilimenti, le future Alfa Romeo che hanno preso la strada per gli Usa. Insomma, un altro casino.

Di conseguenza, ecc. ecc. l'ipotesi Newcon.

Bè diciamo che non è un gran modo di galvanizzare le truppe.

Il No operaio ha davvero assestato un duro colpo al piano Fiat. E quindi Marchionne è in difficoltà. E, allora, scendono in campo il governo e la Cgil.

Sacconi dichiara che il governo è pronto ad aiutare la baracca: “le tensioni tra il governo Berlusconi e la Fiat sono ormai alle nostre spalle. Il governo non può che guardare con favore a tutto ciò e quindi è pronto a fare la sua parte”.

Ma non si aspettasse soldi, Marchionne. E' sul lato operai e sindacato che Sacconi vuole continuare a tessere la trama del patto neo corporativo che rispecchia l'interesse moderno fascista di questo governo e che trova nel piano Fiat un modo per ottenerne una più decisa sponsorizzazione fuori dai cancelli della fabbrica.

Infatti, alla domanda precisa: “Che farete per aiutare la realizzazione dell'investimento?”, Sacconi risponde: “Con l'accordo che prevede turni di notte e straordinari un operaio di 3° livello finirà per prendere circa 3.200 euro lordi in più in media ogni anno. Il governo valuterà quale parte di questo salario aggiuntivo potrà essere oggetto di detassazione e decontribuzione”.

Naturalmente il ruolo principale Sacconi lo vuole svolgere verso il sindacato. In questo senso intende richiamare al tavolo le parti, effettivamente proporsi come mediazione, lavorare sulla Camusso. E qui procede con una sorta di intimazione-consiglio: “mi auguro che voglia e possa fare di più. Non entro nelle regole di un'organizzazione sindacale, ma osservo che leadership si misura sulla capacità di guidare e convincere proprio chi è più difficile da convincere”.

Ma la Camusso, in verità, è già convinta che il suo ruolo è quello. In un'intervista al Corriere della Sera dichiara: “All'azienda vorrei dire che abbiamo molto apprezzato il piano industriale e la scelta di confermare l'investimento dopo il risultato favorevole del referendum e che da qui a quando andrà a regime la produzione della Panda c'è tutto il tempo di riflettere e trovare una soluzione. Noi non poniamo mille problemi, ma due. Non è giusto penalizzare i malati veri se c'è assenteismo e non si deve intaccare il diritto di sciopero. La Fiat dice che non è sua intenzione? Lo espliciti”.

E per rendere ancor meglio il senso l'intervistatore dice: “sempre Sacconi dice che il voto a Pomigliano è come quello del '85 nel referendum sulla scala mobile. Lei nell'85 si schierò come gli altri socialisti della Cgil con Craxi?” “No – risponde la Camusso - pensavo e penso ancora che i governi sulle materie del lavoro non debbano avere una funzione imperativa ma favorire soluzioni avanzate”. Insiste il giornalista: “Quindi lei votò per l'abrogazione del decreto Craxi?”. La Camusso risponde, ma senza rispondere: “Le rispondo che quel referendum su materia del lavoro era sbagliato”. La Camusso conclude rivolgendosi alla Fiat e chiedendo una soluzione condivisa, e quindi offrendo, come rileva sempre il Corriere della Sera di sabato 26 giugno, la gamba necessaria per la nuova mediazione del governo.

Naturalmente la Camusso sa che se con Sacconi si potrà raggiungere un punto di intesa, più difficile è raggiungerlo con gli operai. Nell'intervista a Il Manifesto del 25 giugno è proprio il ridimensionamento del No operaio che viene perseguito e lo fa mettendo sullo stesso piano i Si e i No. “Come giudichi il risultato del referendum imposto dalla Fiat a Pomigliano?”, “I Si e i No dicono che le persone che ci lavorano vogliono salvaguardare l'occupazione...”; “Dunque Pomigliano sarà centrale nella giornata di sciopero generale?”, “Pomigliano centra in quanto scioperiamo per il lavoro e contro una manovra iniqua” - con buona pace di tutti quegli operai che nella manifestazione di Napoli portavano uno striscione: “Siamo tutti operai di Pomigliano” (la Camusso meno...; “Ma sentite vostra la coraggiosa battaglia condotta dalla Fiom?”. Risposta “Non capisco la domanda”, “si è parlato di orientamenti in parte diversi tra Cgil e la Fiom sulla decisione di quest'ultima di non sottoscrivere il diktat Fiat...”, “E' importante la conferma dell'investimento a Pomigliano, ma è un errore continuare a perseguire la strada della divisione sindacale”.

## 5 - Ichino e Damiano

### Ichino

Il “bersaglio del terrorismo di sinistra”, come ama dipingersi Pietro Ichino, in questa vicenda ha assunto una posizione non totalmente appiattita su quella della Fiat, ma, in un certo senso, con un occhio più generale. Per cui in un'intervista resa al Mattino esprime il suo scetticismo sul referendum, dicendo sostanzialmente che anche se ci fosse stato un plebiscito del 90% il problema non poteva essere considerato risolto. E fa quindi tutta una serie di obiezioni sul piano giuridico.

“La deroga al contratto collettivo nazionale - scrive Ichino - oggi in Italia è possibile solo se accettata da tutti i sindacati e questo non vale solo per la deroga in peggio, contenuta nell'accordo Fiat, ma anche per le nuove forme di organizzazione che consentono di aumentare la produttività del lavoro sposando un modello diverso rispetto a quello sancito dal CCNL”.

Ichino alza il tiro anche contro l'ipotesi Newco: “La nuova società non potrebbe essere utilizzata per una selezione tra i lavoratori, lo vieta la norma comunitaria sui trasferimenti di azienda. Questa norma garantisce ai lavoratori la continuità del rapporto con tutti i diritti maturati in precedenza. La Newco potrebbe valere solo non iscrivendosi a Confindustria per sottrarre lo stabilimento al campo di applicazione del CCNL di settore e all'accordo interconfederale sulla struttura della contrattazione collettiva dell'aprile 2009.

Ci sarebbe da essere contenti del fatto che Ichino ha detto finalmente qualcosa di sinistra. Ma dove vuole andare a parare il “bersaglio”?

“La cosa un po' sconvolgente - dice Ichino - è che un piano innovativo presentato da una delle maggiori multinazionali dell'automobile sia incompatibile con il nostro sistema di relazioni industriali”. Quindi, ciò che Ichino vuole è in realtà che ci sia prima una modifica legislativa del nostro sistema che possa legittimare un accordo come quello della Fiat.

E' questo l'assist che Ichino dà al governo e che richiamerebbe in gioco il PD come componente essenziale nel quadro moderno fascista neo corporativo che l'accordo spinge e richiede.

### Damiano

Il Ministro del lavoro Sacconi è un fanatico socialfascista. Questo carattere del Ministro ha fatto ritornare nelle fila dei lavoratori in auge il precedente Ministro del lavoro, Damiano che di Fiat, peraltro si intende molto. Viene dall'essere il capo storico della destra Fiom all'epoca dell'accordo Fiat; anzi si può dire che è diventato ministro grazie al ruolo al servizio della Fiat che in quegli anni ha svolto. Sappiamo bene, poi, che come Ministro del Lavoro nell'epoca di Prodi ha avuto un ruolo nel svolgere una funzione di cerniera con quello che veniva presentato come “governo amico” ma che nella sostanza così non era.

Per questo anche la “carta Damiano” è stata giocata in funzione antioperaia nelle ore dell'accordo e del referendum; e anche Damiano ha usato un argomento non scontato:

“La Fiat per Pomigliano non chiede niente di diverso dagli accordi già in essere a Melfi” - si allude naturalmente all'accordo del '93. “Anche lì c'erano circa 5 mila posti di lavoro nuovi al sud che ben valevano l'accordo capestro e ricattatorio che all'epoca fu fatto”.

Anzi, dice Damiano confortato dai sindacati lucani, alcune cose risultavano perfino più penalizzanti, come la doppia settimana di notte “la doppia battuta”, la flessibilità salariale (cioè i salari più bassi), come la percentuale di pagamento dello straordinario (a cui a Melfi si rinunciava). Quindi, in sostanza, sostiene Damiano con il consenso del segretario Uil della Basilicata, Pomigliano è come a Melfi.

A parte che Damiano dice solo una mezza verità, nell'accordo capestro di Melfi non si toccava la malattia e il diritto di sciopero, anche se nei fatti l'applicazione alla Fiat Sata è stata in quegli anni di netta messa in discussione nei fatti della malattia con i lavoratori costretti ad andare a lavorare malati e il diritto di sciopero, anzi pure aprire la bocca, fu soffocato con la violenza di 9 mila provvedimenti disciplinari e licenziamenti politici; ma è obiettivamente osceno che Damiano, che poi vuol dire PD,

maggioranza Cgil, minoranza Fiom, cancelli il fatto che quei 10 lunghi anni di Melfi, di dittatura dello sfruttamento furono rovesciati e sconvolti dalla più grande rivolta e blocco prolungato dei 21 giorni. Provocatoriamente diremmo: speriamo che l'accordo a Pomigliano passi e che provochi in tempi meno lunghi del decennio nero di Melfi una rivolta come quella dei 21 giorni che, data la storia della lotta a Pomigliano e la coscienza e l'organizzazione generale in questa fabbrica comunque esistente, è davvero quello che ci vuole per mettere in discussione non solo questo piano ma il sistema che lo produce.

## **6 - Il voto e il sistema di informazione**

Questa lezione di Pomigliano è stata anche un colpo duro al sistema dell'informazione del padrone. Come si sa, tutti i giornali sono usciti il 24 mattina strombazzando la grande vittoria del Si e dando numeri non corrispondenti alla realtà.

Eppure si erano organizzati, anche in fabbrica, perché non si facessero simili figure di m. “I sindacalisti uniti che controllavano i seggi – racconta in un retroscena il Sole 24 Ore – si erano organizzati in maniera da mescolare tutti i voti, comunicare i flussi dei voti in maniera omogenea, senza che ci fossero sbalzi dovuti all'appartenenza originaria alle singole urne”.

Ma perché fare tutto questo? Perché, come dice sempre il Sole 24 Ore “Era stato organizzato un sistema mediatico con politici e opinionisti che parlavano sulla base dei primi numeri”. Ci si è presi la briga perfino di fare lo spoglio del reparto confino di Nola alla fine, in modo che i suoi dati fossero gli ultimi e quindi ininfluenti alla valutazione finale.

Ma ai sindacalisti di Pomigliano non è andato bene niente questa volta; è andata esattamente nel modo opposto. “Non lo abbiamo fatto – ammette seccato su Sole 24 Ore Domenico Pacchiano della Uilm – i sindacalisti non hanno mescolato nulla e hanno cominciato a scrutinare un'urna alla volta, mandando in tilt il sistema mediatico”.

Un altro articolo, sempre su questo giornale molto divertente nella sua edizione del 24 giugno, a firma di Michele Martone svela un altro argomento di questa goebbelsiana campagna della Fiat. Traspare dall'articolo di Martone che quelli che hanno votato No altri non potevano essere che quelli che si avvalgono dei permessi quando ci sono le elezioni, che abusano della malattia; o, se per caso erano un pò di più, si trattava degli iscritti Fiom. Figuriamoci la faccia che deve aver fatto! Scrive infatti: “I risultati del referendum sono diversi dalle previsioni. Sono molto di più di quelli che si avvalgono dei permessi quando ci sono le elezioni, rappresentano oltre il 37% della forza lavoro (ma si tratta ancora di più come i dati dimostrano - ndr), sono più del doppio degli iscritti alla Fiom”.

Dovendo arrampicarsi sugli specchi, cambia gli argomenti iniziali del suo stesso articolo e cerca di svolgere in altra maniera il suo tema da pennivendolo: “L'imprevista affermazione del No dimostra che il voto è stato libero”. Non è vero, quindi, come dicevano gli oppositori, che il voto è stato condizionato dalla paura di perdere il posto di lavoro.

Fattosi coraggio da solo torna poi all'argomento principe del suo articolo, scrivendo un pezzo di rara comicità, di esaltazione di quelli che hanno votato Si: ”si tratta di tutti quei lavoratori che non abusano dei permessi quando ci sono le elezioni, che non si mettono in malattia perché ci sono i ponti e che non vogliono perdere la retribuzione partecipando agli scioperi... sono quelli che hanno avuto coraggio, hanno espresso il loro voto e incarnato quella compagine silenziosa che magari non protesta ma che per fortuna in democrazia dovrebbe contare, e ora merita di essere rispettata... ci auguriamo che la Fiom faccia venire meno la logica dei veti in ossequio di quei lavoratori che si vergognano di essere assenteisti”.